

IL DOSSIER

Tutti i numeri di uno scontro (che ci riguarda)

di **Federico Fubini**

Su un punto Donald Trump e Angela Merkel si sono trovati d'accordo alla fine del vertice delle sette grandi economie avanzate a Taormina: non era il caso di parlare oltre. Per la prima volta da quando esiste il G7, un presidente Usa e un cancelliere tedesco se ne sono andati entrambi senza accettare domande in pubblico.

continua a pagina 3

L'analisidi **Federico Fubini**

Tutti i numeri dello scontro Anche l'Italia nel mirino Usa Intesa obbligata con Berlino

Più scambi con gli Stati Uniti: l'idea della Casa Bianca ci punisce

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò che avevano già detto era già abbastanza. Durante la cena dell'Alleanza atlantica a Bruxelles giovedì sera Trump aveva descritto «i tedeschi» così: «Sono pessimi. Guardate quanti milioni di auto ci vendono negli Stati Uniti. È tremendo. Fermeremo questa storia».

A Taormina Merkel ha definito la polemica «fuori luogo» e si è limitata a sottolineare come la qualità dei prodotti tedeschi li renda ricercati all'estero. Poi però ieri, rientrata in Germania, ha avuto qualcosa da aggiungere: «I tempi in cui potevamo contare pienamente su altri sono finiti, come ho potuto toccare con mano negli ultimi giorni — ha detto —. Noi europei dobbiamo davvero prendere il destino nelle nostre mani».

Merkel dunque non dimenticherà. E il fatto stesso che la polemica si sia consumata a Taormina rimanda simbolicamente agli italiani una verità scomoda: comunque vada a finire, sarà decisiva anche per noi. Lo sarà sia che prevalga lo status quo, sia che davvero Trump riesca a gettare sabbia

negli ingranaggi degli scambi fra le economie avanzate.

Chiunque governi in Italia nei prossimi mesi, dovrà chiedersi da che parte sta. E se non è possibile farlo sulla base dei valori, in Paese profondamente diviso, allora diventa inevitabile scegliere una posizione sulla base dei fatturati e degli interessi. Questi dicono che l'Italia oggi sta con la Germania, quali che siano i giudizi dei singoli su Merkel e le idee diverse di Roma e Berlino sul futuro dell'euro. Sulla base delle realtà commerciali di questa fase, l'interesse italiano nei confronti degli Stati Uniti è

La realtà

Sulla base delle realtà commerciali il nostro interesse è simile a quello di Berlino

L'export

Il nostro export in Usa è cresciuto del 59% negli ultimi sei anni più di quello della Germania

molto simile all'interesse tedesco. E ogni passo indietro del *made in Germany* nel primo mercato del mondo rischierebbe di diventare presto un passo indietro anche per il made in Italy.

La dinamica dell'export di beni verso gli Stati Uniti segnala che la seconda economia manifatturiera d'Europa potrebbe addirittura avere qualcosa in più da perdere della prima, se gli scambi internazionali rallentassero. Dal 2010 al 2016 l'export di beni italiani in America è cresciuto del 59% in dollari correnti, secondo lo US Census Bureau: un'accelerazione superiore a quella della Germania (39%) e di altre grandi economie manifatturiere. Anche il surplus commerciale bilaterale dell'Italia con gli Stati Uniti è simile a quello tedesco, proporzionale alle dimensioni dei due Paesi: arriva all'1,8% del reddito nazionale tedesco a all'1,5% di quello italiano.

Naturalmente i volumi restano diversi. L'anno scorso il *made in Germany* ha fatturato negli Stati Uniti beni per 114 miliardi di dollari, contro acquisti tedeschi di prodotti industriali americani per soli 49

miliardi. Il made in Italy ha venduto per 45 miliardi, mentre gli italiani hanno comprato beni manufatti statunitensi per appena 16. Si tratta in ogni caso di dimensioni sistemiche: l'America ormai è il secondo mercato per l'export italiano dopo la Germania e la sua quota di mercato in quel Paese è molto simile a quelle di Francia e Gran Bretagna.

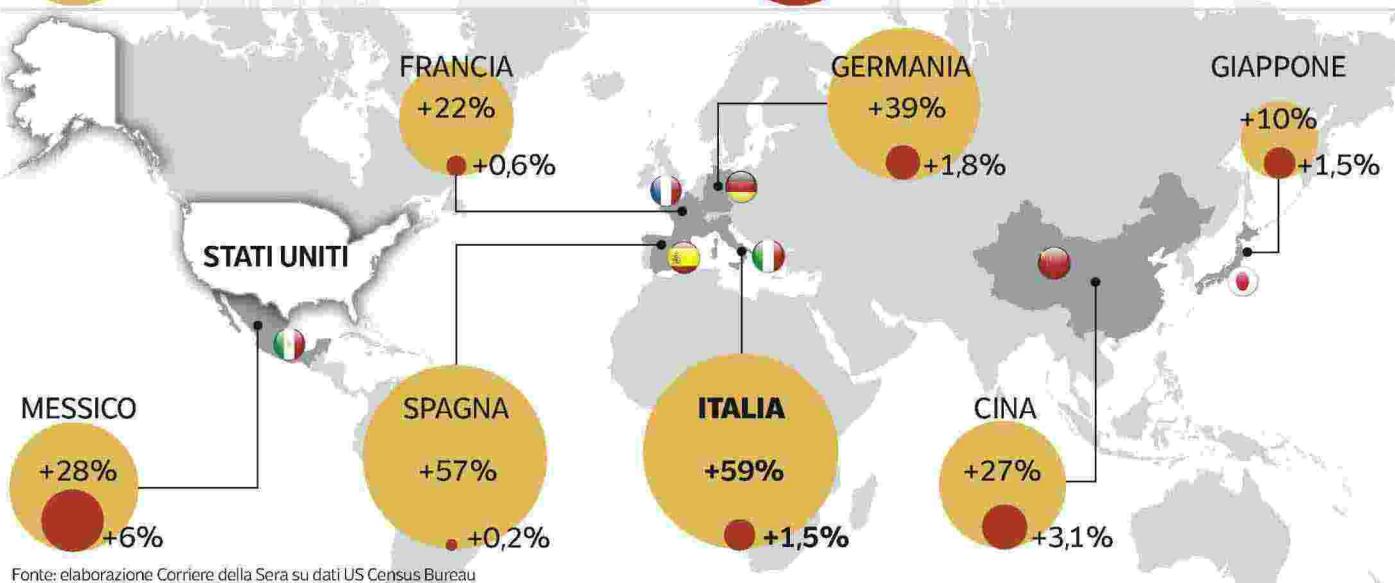
In altri termini, il governo di Roma potenzialmente è esposto alle stesse accuse di Donald Trump che hanno già coinvolto Angela Merkel. Lo è a maggior ragione perché l'Italia e la Germania sono le due sole grandi economie a non aver aumentato gli ordini di beni americani dopo la Grande recessione. Con un dettaglio in più: l'export di componenti auto made in Italy vale oggi oltre dieci miliardi di euro l'anno ed è diretto soprattutto ai grandi marchi di Stoccarda e della Baviera, che poi rivendono molto negli Usa.

Dunque è inutile chiedersi per chi suona la campana, se e quando davvero Trump riuscirà a intralciare il commercio tedesco: essa suona (anche) per noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Aumento percentuale delle esportazioni verso gli Stati Uniti (2010-2016)**

Dati in dollari, prezzi correnti



Fonte: elaborazione Corriere della Sera su dati US Census Bureau

**Avanzo commerciale (scambio di beni) con gli Stati Uniti (2016)**

Dati in percentuale del Pil del Paese interessato

Le tappe**● Usa first**

È lo slogan che ha usato il presidente Donald Trump durante la campagna elettorale invocando un maggior protezionismo nei confronti dell'economia americana

● A Bruxelles

Durante la cena con i leader della Nato Trump aveva definito i tedeschi pessimi perché «ci vendono milioni di auto negli Stati Uniti. È tremendo. Fermeremo questa storia».

● AI G7

Nel documento finale del vertice di Taormina l'Italia ottiene dagli Usa l'inserimento della lotta al protezionismo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.